

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

33.2015

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Dipartimento di Studi Umanistici (Università degli Studi di Salerno)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1300-6

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Revisori anni 2013-2014:

Gianfranco Agosti	Marco Fernandelli	Camillo Neri
Guido Avezzù	Franco Ferrari	Gianfranco Nieddu
Emmanuela Bakola	Patrick J. Finglass	Salvatore Nicosia
Michele Bandini	Alessandro Franzoi	Stefano Novelli
Giuseppina Basta Donzelli	Ornella Fuoco	Maria Pia Pattoni
Luigi Battezzato	Valentina Garulli	Giorgio Piras
Franco Bertolini	Alex Garvie	Antonio Pistellato
Federico Boschetti	Gianfranco Gianotti	Renata Raccanelli
Tiziana Brolli	Massimo Gioseffi	Giovanni Ravenna
Alfredo Buonopane	Wolfgang Hübner	Ferruccio Franco Repellini
Claude Calame	Alessandro Iannucci	Antonio Rigo
Fabrizio Cambi	Mario Infelise	Wolfgang Rösler
Alberto Camerotto	Walter Lapini	Alessandro Russo
Caterina Carpinato	Liana Lomiento	Stefania Santelia
Alberto Cavarzere	Giuseppina Magnaldi	Paolo Scattolin
Ettore Cingano	Giacomo Mancuso	Antonio Stramaglia
Vittorio Citti	Chiara Martinelli	Vinicio Tammaro
Silvia Condorelli	Stefano Maso	Andrea Tessier
Roger Dawe	Paolo Mastandrea	Renzo Tosi
Rita Degl'Innocenti Pierini	Giuseppe Mastromarco	Piero Totaro
Paul Demont	Enrico Medda	Alfonso Traina
Stefania De Vido	Elena Merli	Mario Vegetti
Riccardo Di Donato	Francesca Mestre	Giuseppe Zanetto
Rosalba Dimundo	Luca Mondin	Stefano Zivec
Lowell Edmunds	Patrizia Mureddu	
Marco Ercoles	Simonetta Nannini	

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Patrick J. Finglass, <i>Martin Litchfield West, OM, FBA</i>	1
Vittorio Citti, <i>Carles Miralles, filologo e poeta</i>	5
Marion Lamé – Giulia Sarrullo et al., <i>Technology & Tradition: A Synergic Approach to Deciphering, Analyzing and Annotating Epigraphic Writings</i>	9
Pietro Verzina, <i>Le ‘Horai’ in ‘Cypria’ fr. 4 Bernabé</i>	31
Patrizia Mureddu, <i>Quando l’epos diventa maniera: lo ‘Scudo di Eracle’ pseudo-esiodo</i>	57
Felice Stama, <i>Il riscatto del corpo di Ettore: una rivisitazione ‘mercantesca’ in Eschilo</i>	71
Anna Caramico, <i>Ψυχῆς εὐτλήμονι δόξη: esegesi del v. 28 dei ‘Persiani’ di Eschilo</i>	80
Carles Miralles (†), <i>Quattro note alle ‘Supplici’ di Eschilo: vv. 176-523, 291-323, 249, 346</i>	92
Liana Lomiento, <i>Eschilo ‘Supplici’ 825-910. Testo, colometria e osservazioni sulla struttura strofica</i>	109
Carles Garriga, <i>‘Le droit se déplace’: Paul Mazon e Aesch. ‘Ch.’ 308</i>	127
Andrea Taddei, <i>Ifigenia e il Coro nella ‘Ifigenia tra i Tauri’. Destini rituali incrociati</i>	150
Pascale Brillet-Dubois, <i>A Competition of ‘choregoi’ in Euripides’ ‘Trojan Women’. Dramatic Structure and Intertextuality</i>	168
Stefano Novelli, <i>Nota a Eur. ‘Tro.’ 361</i>	181
Valeria Melis, <i>Eur. ‘Hel.’ 286: un nuovo contributo esegetico</i>	183
Francesco Lupi, <i>Alcune congetture inedite di L.C. Valckenaer e J. Pierson sui frammenti dei tragici greci</i>	195
Adele Teresa Cozzoli, <i>Un dialogo tra poeti: Apollonio Rodio e Teocrito</i>	218
Silvio Bär, <i>What’s in a μή? On a Polysemous Negative in Call. ‘Aet.’ fr. 1.25</i>	241
Matteo Massaro, <i>‘Operis labor’: la questione critico-esegetica di Plaut. ‘Amph.’ 170 e lo sfogo di uno schiavo</i>	245
Emanuele Santamato, <i>Imitare per comunicare: Coriolano e Romolo in Dionigi di Alicarnasso</i> ..	254
Giovanna Longo, <i>Ecfrasi e declamazioni ‘sbagliate’: Pseudo-Dionigi di Alicarnasso ‘Sugli errori che si commettono nelle declamazioni’ 17</i>	282
Alessia Bonadeo, <i>Sulle tracce di un’incipiente riflessione metapoetica: l’elegia 1.2 di Properzio</i>	301
Rosalba Dimundo, <i>L’episodio di Semele nelle ‘Metamorfofi’ di Ovidio: una proposta di lettura</i> ..	320
Suzanne Saïd, <i>Athens as a City Setting in the Athenian ‘Lives’</i>	342
Lucia Pasetti, <i>L’arte di ingiuriare: stilistica e retorica dell’insulto in Apuleio</i>	363
Morena Deriu, <i>‘Prosimetrum’, impresa e personaggi satirici nei ‘Contemplantes’ di Luciano di Samosata</i>	400
Fabio Vettorello, <i>I ‘Saturnalia’ di Luciano. Struttura e contesti</i>	417
Francesca Romana Nocchi, <i>‘Divertissements’ dotti e inimicizie virtuali: il ‘lusus in nomine’ negli ‘Epigrammata Bobiensia’</i>	432

Silvia Arrigoni, <i>Per una rassegna di 'hemistichia' e 'uersus' enniani nel commento di Servio a Virgilio</i>	453
Alice Franceschini, <i>Lessico e motivi tradizionali in un epigramma cristiano</i>	477
Thomas Reiser, <i>Lexical Notes To Francesco Colonna's 'Hypnerotomachia Poliphili' (1499) – Cruces, Contradictions, Contributions</i>	490

RECENSIONI

Giulio Colesanti – Manuela Giordano (ed. by), <i>Submerged Literature in Ancient Greek Culture. An Introduction</i> (L. Carrara)	527
Luisa Andreatta, <i>Il verso docmiaco. Fonti e interpretazioni</i> (E. Cerbo)	532
Marcel Andrew Widzisz, <i>Chronos on the Threshold. Time, Ritual, and Agency in the 'Oresteia'</i> (C. Lucci)	536
<i>L'indovino Poliido. Eschilo, 'Le Cretesi'. Sofocle, 'Manteis'. Euripide, 'Poliido'</i> , edizione a c. di Laura Carrara (L. Ozbek)	549
Eric Csapo – Hans Rupprecht Goette – J. Richard Green – Peter Wilson (ed. by), <i>Greek Theatre in the Fourth Century B.C.</i> (A. Candio)	557
Marta F. Di Bari, <i>Scene finali di Aristofane. 'Cavalieri' 'Nuvole' 'Tesmoforiazuse'</i> (M. Napolitano)	559
Carlotta Capuccino, <i>ΑΡΧΗ ΛΟΓΟΥ: Sui proemi platonici e il loro significato filosofico, presentazione di Mario Vegetti</i> (S. Nannini)	568
William den Hollander, <i>Flavius Josephus, the Emperors and the City of Rome</i> (A. Pistellato) ...	577
Francesca Mestre, <i>Three Centuries of Greek Culture under the Roman Empire. 'Homo Romanus Graeca Oratio'</i> (D. Campanile)	582
<i>Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr)</i> , collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi (A. Pistellato)	587
Salvatore Cerasuolo – Maria Luisa Chirico – Serena Cannavale – Cristina Pepe – Natale Rampazzo (a c. di), <i>La tradizione classica e l'Unità d'Italia</i> (C. Franco)	592
William Marx, <i>La tomba di Edipo. Per una tragedia senza tragico</i> , traduzione di Antonella Candio (M. Natale)	594

Un dialogo tra poeti: Apollonio Rodio e Teocrito

La poesia ellenistica nasce sotto il *dictat* imperante dell' 'allusione necessaria', o, se si preferisce, delle 'forme allusive' e dei 'contenuti nuovi'¹. Ed è la memoria poetica, convenzione normativa del sistema letterario, il *medium* della comunicazione del messaggio al destinatario, il quale dovrebbe possedere le medesime competenze o quasi dell'autore per poterlo decodificare². Questo modello descrittivo tuttavia non si presta con facilità ad essere applicato, quando occorre confrontare e interpretare i rapporti fra atti poetici contemporanei tra loro, cioè che non sono ancora diventati parte stabilizzata di questa memoria sistemica in poesia e in letteratura. Esistono infatti espliciti richiami intertestuali nelle opere dei tre grandi autori del primo ellenismo, Callimaco, Apollonio Rodio e Teocrito. Per chiarirli si è tentato di definire una cronologia assoluta e relativa sulla base del momento effettivo della circolazione delle edizioni dei loro testi. Anche se Köhnken ha giustamente affermato che «research on early Hellenistic chronology is in a bewildering state»³, alcune date fondamentali esisterebbero, una di queste è quella dell'*Encomio a Ierone* di Teocrito, il 275/4, anno che si supporrebbe essere il *terminus post quem* della partenza di Teocrito dalla Sicilia⁴. Da questo evento Gow ne faceva dipendere un altro, la composizione degli idilli 13 e 22, che collocava nello stesso anno o immediatamente dopo, cioè una volta che Teocrito fosse giunto a Alessandria e, quindi, in contatto con Apollonio Rodio e le sue *Argonautiche*⁵. Pfeiffer però si rendeva conto che c'erano diverse aporie a volere considerare i fatti e i dati in relazione con una prassi di datazione di stampo tradizionale: se, infatti, si ipotizza che gli idilli 13 e 22, i quali presentano notevoli similarità con gli analoghi brani apolloniani e vengono ora ritenuti per lo più dalla *communis opinio* posteriori ai passi di Apollonio, appartengano più o meno al 275/4, essi – argomentava Pfeiffer – potrebbero costituire un *terminus ante quem* per il primo e il secondo libro delle *Argonautiche*, che andrebbero datati più o meno all'inizio del III secolo; questa cronologia risulta però a stento credibile, non solo poiché si sarebbe inevitabilmente costretti a collocare l'opera apolloniana, sia pure nella sua redazione parziale (libri 1 e 2), non molto dopo l'inizio del III secolo (e la nascita di Apollonio cadrebbe più o meno nello stesso periodo)⁶, ma soprattutto perché si dovrebbero datare gli *Aitia*, a cui Apollonio con il suo poema – continuava sempre Pfeiffer – si sarebbe in un certo modo contrapposto, all'inizio del III sec., dato che, secondo gli scolii⁷, in alcuni punti essi sono imitati nelle *Argonautiche*; in-

¹ Si tratta dei titoli di due noti volumi sulla poesia ellenistica Bonanno 1990 e Pretagostini 2007.

² Conte 1974, 17.

³ Köhnken 2008, 73.

⁴ Fin da Vahlen 1923, 224 ss. (1884, 837 ss.) e da Wilamowitz 1906, 159. Cf. da ultimo anche Hunter 2003, 6 s.

⁵ Gow 1952 I, xviii.

⁶ Secondo la datazione comunemente accolta appunto nel 300-295 a. C. Implausibile una datazione molto più tarda al 265; piuttosto oscillanti appaiono le ipotesi cronologiche relative alle prime letture delle *Argonautiche* 275 o 250-40 a. C, cf. Vian 1976, x s. È presumibile però che già dal 260 si fosse diffusa negli ambienti del Museo una conoscenza piuttosto ampia dell'intero testo del poema. La problematica cronologica va certo analizzata da un altro angolo visuale cf. *infra*.

⁷ Cf. e.g. *Schol. ad A. R.* 1.1309, p. 118 Wendel, cf. Pfeiffer 1952, xli.

vece la loro edizione definitiva (e completa) è certo successiva, cioè posteriore al 246/5⁸. Nonostante tutto, però, l'editore callimacheo si augurava di trovare in futuro una soluzione: «neque despero aliquando de ratione quae inter Apollonium et Theocritum intercedat probabiliora vel certiora statui posse».

La datazione dei carmi 13 e 22, che presentando un forte intreccio con gli episodi corrispondenti delle *Argonautiche* e che sembrano, con un ampio margine di probabilità, soprattutto nel caso del 13⁹, presupporre la narrazione, si complica per il primo, in quanto, oltre ad doversi collocare durante o dopo il soggiorno ad Alessandria di Teocrito, non può prescindere neanche dalle vicissitudini dell'amicizia di Teocrito con Nicia di Mileto cui è indirizzato.

Dopo il loro primo incontro giovanile, il rapporto di Teocrito con Nicia non si è affievolito nel tempo, ma è stato costante e si è sviluppato in più riprese, fino al periodo del matrimonio del medico e al suo trasferimento o ritorno a Mileto¹⁰; contemporanei sembrerebbero essere i tre carmi eolici di Teocrito (28, 29, 30), un trittico omogeneo non solo cronologicamente¹¹: il 28 è infatti concepito come accompagnamento per il dono di una conocchia alla moglie di Nicia ed entrambi, il carne e il dono, prendono appunto la via che li condurrà verso la loro destinataria a Mileto¹². Teocrito avrebbe incontrato Nicia a Cos, sede di una scuola medica famosa, e a questa prima fase della loro frequentazione dovrebbero appartenere gli idilli 11 e 13 che a lui sono rivolti¹³. Il soggiorno a Cos costituirebbe una tappa del viaggio verso Alessandria¹⁴ e, quindi, sarebbe posteriore alla composizione del cosiddetto *Encomio a Ierone* (275/4 a. C.): prima di lasciare definitivamente la Sicilia e di rivolgersi ad altri mecenati, il poeta cercherebbe *in extremis* di ottenere un patronato adeguato in madre patria¹⁵. Tuttavia non può essere neanche esclusa la possibilità che il carne sia stato composto quando il poeta si trovava già lontano dalla Sicilia: le circostanze personali della vita possono infatti essere del tutto imprevedibili e nulla impedirebbe di ipotizzare che, con l'omaggio rivolto a Ierone, nuovo astro nascente del panorama politico siciliano, Teocrito cercasse una via per tornare nella sua amata terra¹⁶; in quest'ultima eventualità il soggiorno a Cos potrebbe essere contemporaneo o addirittura anteriore (e non è possibile stabilire neanche di quanto) al 16 (*Encomio a Ierone*). Così sembrerebbe del resto indicare il testo del componimento¹⁷: *in incipit* (vv. 5-12) le sue Cariti tornano a casa a piedi nudi, dileggiando il poeta perché le ha costrette a fare un cammino invano e controvolgia, e stanno dove hanno dimora nello

⁸ Pfeiffer 1952 XLII s. Cf. ora su questo complicato rapporto tra i due poemi le importanti osservazioni di Harder 2012 I, 4-8.

⁹ Cf. *infra*.

¹⁰ Le vicende biografiche di Teocrito sono pressochè sconosciute e pochissimi sono i dati certi, esclusivamente desumibili dagli scoli o dai suoi carmi; a questi mi sono voluta prettamente attenere come del resto fa in maniera magistrale Gow. Per eventuali confronti con ipotesi e interpretazioni si vedano *in primis* il vecchio Legrand (1898) 1968 e Griffith 1979.

¹¹ Gow 1952 II, 495.

¹² Cf. Theocr. ep. 8.

¹³ Gow 1952 I, XXI.

¹⁴ *Schol. ad Theocr. 7b*, p. 76 Wendel.

¹⁵ Sulla scia della bibliografia citata alle note precedenti (note 4 e 5) Hunter 2003, 6 s.

¹⁶ Gow 1952 II, 306.

¹⁷ Timidamente Gow 1952 II, 324, ma l'ipotesi potrebbe avere un alto grado di probabilità.

scritto vuoto, quando tornano senza aver concluso nulla (evidentemente le Cariti hanno già fatto un viaggio che al momento pare improduttivo e si permettono personificate quasi di schermire il loro poeta); in *explicit* (vv. 104-7), dopo l'elogio a Ierone, il poeta afferma, sempre invocando le Cariti, venerate ad Orcomeno, che, senza essere chiamato ufficialmente (ἄκλητος), rimarrà, ma pieno di fiducia andrà con esse da chi lo invita (cioè, il poeta con le sue Cariti affronterebbe un altro viaggio, solo però con garanzie ufficiali da parte di chi lo richiede e lo invita). Di poco posteriore o quasi contemporaneo sembrerebbe l'*Encomio di Tolemeo*¹⁸, in cui si nota la presenza di un codice eulogistico di corte già stabilizzato e attestato altrove¹⁹, mentre non altrettanto stabilizzata appare la posizione di Teocrito: nel carme il poeta sottolinea che da Zeus Tolomeo ha ricevuto l'ὄλβος, ma nella chiusa ricorda che sempre a Zeus deve rivolgersi per chiedere l'ἀρετή, la quale, come insegnava Pindaro, è in grado di permettere al sovrano una saggia utilizzazione dell'ὄλβος, per essere liberale con gli amici e, quindi in ultima analisi, con il poeta stesso²⁰.

Le cronologie sono quindi difficili da determinare. In realtà, le fitte trame di interferenze fra gli autori di spicco nel panorama alessandrino vanno anche considerate con una maggiore elasticità: i diversi poeti possono avere avuto nozione o conoscenza più approfondita anche di singole parti o porzioni di testo delle composizioni dei loro colleghi, quando le opere complessive erano ancora *works in progress*, durante pubbliche recitazioni o addirittura in scambi e/o in colloqui privati. Questa prassi è ben attestata in ambito latino, fin dai tempi di Catullo: da un lato, esiste una comunicazione letteraria 'privata' che coinvolge l'*élite* colta, destinataria esclusiva o prevalente dei testi letterari, legata all'autore da vincoli di *amicitia* e di clientela, a cui egli indirizza le sue letture scritte o orali precodiche, per testarne la portata poetica o/e la validità politica; dall'altro, soprattutto a partire dall'età augustea, si fanno più frequenti le testimonianze relative a recitazioni di opere di poeti contemporanei davanti ad un pubblico 'esterno' interessato e partecipe, più largo ed estraneo a questa cerchia ristretta di *sodales*²¹. È chiaro che il poeta stesso non può che fare tesoro degli stimoli ricevuti durante le diverse occasioni e i vari livelli di divulgazione e di pubblicazione del suo testo, così da trasfondervi le sollecitazioni rimbalzategli durante questa ricezione empatica scritta e orale da parte di altri²². Anzi, in virtù di tale continuo esercizio, egli finisce con l'assumere appunto le funzioni di un 'lettore di se stesso', che non solo è in grado di riflettere con estrema raffinatezza sottili risonanze derivate dalla ricezione delle opere altrui, ma anche dalla ricezione altrui del proprio testo o nella riedizione del medesimo testo o in quella di altre nuove sue

¹⁸ Vedi soprattutto la dimostrazione di Perrotta 1978, 119 ss., ma cf. nota 10. Non scenderei però troppo per la datazione dell'*Encomio a Tolemeo*, come fa Hunter 2003, 6 s. né fisserei con sicurezza la cronologia, anche perché se risultasse valida la seconda possibilità di successione degli avvenimenti nella biografia teocritea, ci si dovrebbe senz'altro orientare a sostenere una stretta contemporaneità dei due carmi (16 e 17).

¹⁹ Per esempio nell'*Inno a Zeus* di Callimaco, cf. Gow 1952 I, xxiii.

²⁰ La tradizione poetica è depositaria di un codice di comportamento convenzionale ormai univocamente accolto; il nuovo poeta cortigiano ad esso disinvoltamente attinge perché gli permette di manifestare con sofisticata eleganza letteraria e senza alcun timore le proprie esigenze economiche sulla scia dei poeti lirici del passato, cf. Cozzoli 2006.

²¹ Citroni 1995, 8 ss., 57 ss.

²² Cf. Fernandelli 2012, xxxviii ss. e 1 ss.

composizioni. Scriveva Marcel Proust in un notissimo saggio²³ infatti che una delle grandi e meravigliose caratteristiche dei bei libri è questa: per l'autore essi rappresentano una conclusione, per il lettore incitamenti, destano in noi desideri, e dove finisce la loro saggezza inizia la nostra; la lettura diviene per così dire 'l'iniziatrice le cui chiavi magiche ci aprono, nel profondo di noi, la porta di una dimora in cui non avremmo potuto penetrare da soli'. Se la Vita Donatiana di Virgilio recita il vero²⁴, spesso proprio durante la *recitatio* il poeta mantovano avrebbe composto in maniera provvisoria e organizzato la struttura di determinate sezioni del suo poema. In tal modo la fissazione della versione poetica veniva influenzata dalla ricezione e la composizione parziale in fase di pubblicazione rendeva possibili immediate riprese e riecheggiamenti del macro e del microcontesto. Seppure con sfaccettature più articolate rispetto all'età augustea, una modalità di diffusione anticipata non definitiva di un testo è ellenistica in senso lato e deve essersi affermata già nel primo periodo alessandrino. Per Apollonio Rodio, in particolare, sono attestate sia pubbliche recitazioni in giovane età, presumibilmente, di sezioni parziali della sua opera, le famigerate e fallimentari ἐπιδείξεις, menzionate nelle due redazioni della *Vita* premesse agli scolii, le quali non possono essere identificate con un'edizione completa dell'opera, sia un'edizione ritenuta non definitiva del poema, προέκδοσις, da cui sarebbero desunte le citazioni di 5 casi di varianti per il libro 1 e di 1 per il libro 2, trasmesseci dagli scolii. Non è facile stabilire se le ἐπιδείξεις presuppongano già la προέκδοσις, o meglio se ἐπιδείξεις e προέκδοσις rappresentino piuttosto fasi successive e distanziate nel tempo dell'elaborazione del poema, che culminerebbe con l'ἑπέκδοσις in tarda età, anche perché varianti significative, che potrebbero essere ritenute d'autore, ma non segnalate dagli scoliasti, sarebbero attestate nella tradizione manoscritta dei codici anche per la seconda diade, libro 3 e 4, delle *Argonautiche*²⁵. Pfeiffer²⁶ osserva che ἔκδοσις come termine tecnico non comporta una formale pubblicazione, ma indica solo la costituzione di un testo scritto indipendentemente da un'effettiva operazione editoriale così come la concepiamo in età moderna, cioè sia che in seguito sia pubblicato o meno; per usare le parole di Van Groningen²⁷ ἔκδοσις ed ἐκδιδόναι significano l'atto dell'autore che abbandona la sua opera al pubblico, autorizza a ricopiarla o a farla copiare; pertanto in base agli scolii si sa-

²³ *Giornate di Lettura*, cito dall'edizione di Serini, 1979, 137 ss.

²⁴ 39-42. La biografia è fondata, a quanto pare su di una tradizione di documenti attendibili anche d'archivio privato, cf. Stok 2010. Sulla composizione dell'*Eneide* si veda in generale Williams 1982, 333-67 e O'Hara 2010, su alcune supposizioni del quale tuttavia ho forti perplessità: al di là di una composizione strutturale dell'*Eneide* piuttosto ben definita, non credo che i famigerati *tibicines* siano una forma letteraria nuova lasciata incompleta in alcuni casi a bella posta dall'autore. Diversamente le ripetizioni, le incoerenze, o meglio, le allusioni ad altre versioni mitiche erano prassi già diffusa in età ellenistica, forse sulla scia allusivamente consapevole di Omero, come già si era reso conto Pascoli il quale, nelle bellissime pagine di *Epos*, le considerava in Virgilio 'un tratto di naturalezza, un sentore epico', imitazioni letterarie dei 'difetti' della poesia omerica ed esiodea, cf. Pascoli 1958, 10 ss.

²⁵ Per tutta la problematica cf. Mooney (1912)1964, 403 ss. ; cf. anche Fränkel 1964, 8 ss. Mentre i ritrovamenti papiracei piuttosto consistenti non conterrebbero alcun indizio di una προέκδοσις, anzi, a parte numerose lezioni genuine poi corrotte, coinciderebbero sostanzialmente con la tradizione dei codici, cf. Haslam 1978, 49-54 e Schade – Eleuteri 2008, 35.

²⁶ 1972, 233 s.

²⁷ 1963, 25.

rebbe potuto solo asserire che chi pubblicò le *Argonautiche* si trovò di fronte due testi, di cui uno considerato preliminare e l'altro definitivo o vulgato. Precisa ancora Pfeiffer che tale riferimento ad un'edizione preliminare è raro nelle testimonianze antiche e può aiutare a postulare un analogo processo in casi in cui non c'è traccia di ciò nella nostra tradizione. Fränkel²⁸ riteneva perciò che Apollonio, dopo i primi insuccessi, non avrebbe mai licenziato ufficialmente per la pubblicazione un testo delle *Argonautiche*; il lavoro di rielaborazione avrebbe occupato tutta la sua vita e il poema sarebbe stato diffuso in maniera semi-clandestina tra i dotti interessati e in poche copie, mentre la curatela finale nella molteplicità delle varianti sarebbe invece spettata ai filologi successivi. Fantuzzi²⁹ poi estende addirittura il termine προέκδοσις, che si trova solo in riferimento alle *Argonautiche* di Apollonio, ad etichettare tutte le probabili 'letture in anteprima di un testo' tenute dai poeti ellenistici, intendendole come un'effettiva forma di pubblicazione editoriale ma aurale, ossia come ἐπιδείξεις della loro προέκδοσις. Al di là delle ipotesi avanzate, allo stato attuale rimane del tutto privo di spiegazione, a meno che non si voglia ricorrere ad una motivazione *e silentio* di una lacuna nella trasmissione del commento alle *Argonautiche*, il fatto che gli scoli citino la προέκδοσις solo per i libri 1 e 2 e non per il 3 e il 4, dove sembrerebbero esistere nella tradizione manoscritta varianti d'autore³⁰. Certamente però un poema complesso e articolato come le *Argonautiche*, opera di grande erudizione e filologia, dovette avere momenti diversi di riflessione e di rielaborazione, né poté essere conosciuto con una certa risonanza solo quando venne ultimata o quasi l'edizione definitiva, come del resto comprovano gli idilli 13 e 22 di Teocrito³¹. E forse una lettura più attenta e ponderata della *Vita I*³², nelle pur contraddittorie notizie trasmesse, permette di cogliere attraverso i suoi maldestri fraintendimenti la tipicità del processo compositivo apolloniano: c'è infatti una palese aporia tra l'affermazione che Apollonio tardi (ὄψῃ) si sarebbe rivolto alla composizione del poema e il racconto tradito subito dopo che il poeta ancora efebo si sarebbe fatto conoscere e avrebbe tenuto pubbliche recitazioni dall'esito poco felice³³. È che probabilmente la letteratura colta d'età ellenistica vive ancora in una parziale sovrapposizione e dicotomia tra una circolazione a largo raggio aurale, non affatto disdegnata dal poeta dotto alessandrino, per pubblicizzare saggi di anteprime e di primizie letterarie, e una diffusione invece elitaria, privilegiata e preponderantemente scritta dei

²⁸ 1957, 1 ss. e 1964, 8 ss. Cf. anche Bulloch 1985, 587 e Vian 1976, xxiii. Ampiamente ridimensionabile il metodo interventista di Fränkel, cf. Erbse 1963 e 1968, nonché Schade – Eleuteri 2008, 35.

²⁹ 1980.

³⁰ Mooney (1912)1964, 403 ss. Più scettico Haslam 1978, 65.

³¹ Cf. Serrao 1977, 237.

³² *Prolegomena, Vita A*, p. 1 Wendel: ... ὄψῃ δὲ ἐπὶ τὸ ποιεῖν ποιήματα ἐτόραπετο. τοῦτον λέγεται ἔτι ἔφηβον ὄντα ἐπιδείξασθαι τὰ Ἀργοναυτικά καὶ (10) κατεγνώσθαι, μὴ φέροντα δὲ τὴν αἰσχύνην τῶν πολιτῶν καὶ τὸ ὄνειδος καὶ τὴν διαβολὴν τῶν ἄλλων ποιητῶν, καταλιπεῖν τὴν πατρίδα καὶ κατεληλυθέναι εἰς Ῥόδον, κάκει αὐτὰ ἐπιξέσαι καὶ ὀρθῶσαι καὶ οὕτως ἐπιδείξασθαι καὶ ὑπερευδοκιῆσαι. La notizia è presentata con forti dubbi sulla sua attendibilità come evidenzia la presenza del verbo λέγεται.

³³ Per Apollonio 'fanciullo prodigio' cf. Belloni 2009.

testi, anche essa talvolta non definitiva nel caso di opere estese ancora *in fieri*³⁴. Oltre ai vari retori e conferenzieri vaganti, di cui ci danno notizia soprattutto le iscrizioni³⁵, erano in maniera particolare i poeti di corte che ad Alessandria (ma non solo) non potevano certo esimersi da *performances* pubbliche in contesti ufficiali, più o meno ampi a seconda delle circostanze, il cui fine era, come in tutta la tradizione della polis arcaica e classica, quello di fondare il tessuto connettivo, politico, sociale, mitico e religioso, questa volta, della nuova grande metropoli multietnica del regno³⁶. Nel primo periodo ellenistico quindi, la pubblicazione e la diffusione di parziali e preliminari esperienze poetiche può avvenire attraverso canali aurali e scritti, i primi forse talvolta anche intesi ad una più ampia divulgazione; essi ne assicurano estemporaneamente la comunicazione e ne permettono immediatamente una condivisione globale all'interno ristretto dell'*élite* letteraria del tempo, anche prima dell'effettiva ἔκδοσις. Le testimonianze a volte in apparente contraddizione della tradizione antica sull'*Entstehung* delle *Argonautiche* ben s'inquadrano con la nuova forma ipotizzabile per la composizione e per la pubblicazione di un testo in ambiente alessandrino: da un lato, l'opera o le sue singole parti, rese pubbliche in vario modo (recitazioni e circolazione privata e elitaria scritta) risultavano aperte ad un'ulteriore o a successive rielaborazioni, su cui poteva agire in maniera diretta o indiretta il contributo 'attivo' o 'passivo' dei poeti filologi; dall'altro, esse si prestavano a venire facilmente recepite e alluse dagli altri poeti filologi, e così, di rimando, a loro volta, potenzialmente influenzavano la produzione letteraria di quegli stessi poeti filologi, che erano tra i destinatari i più coinvolti e gli unici veramente competenti. Questa fenomenologia di circolazione consente perciò la formazione quasi immediata di una memoria poetica superspecialistica e insieme il suo aggiornamento continuo, ma condanna anche alla marginalità atti poetici di chiunque non riesca ad inserirsi e ad accreditarsi in questo circuito privilegiato.

Con ogni probabilità l'idillio 13 è successivo al medesimo episodio che si colloca alla fine del libro 1 delle *Argonautiche*. Il racconto della vicenda di Ila e di Eracle in Teocrito presenta alcune incongruenze con cui si sono più volte cimentati i critici, tra cui va citata quella più eclatante, la preparazione, dopo che gli Argonauti hanno cenato a mense separate *κατὰ ζυγά* (cioè a due a due, secondo la disposizione al banco dei rematori), di un giaciglio di foglie per dormire, priva di funzionalità narrativa nel racconto teocriteo, perché gli eroi, sbarcati al tramonto (v. 33 *δαιελοιοί*), a mezzanotte sono già pronti per partire (v. 69 *μεσονύκτιον*); lo scenario lunare, che costituisce per lo più il paesaggio prediletto da Apollonio, compare nelle *Argonauti-*

³⁴ Gianfranco Mosconi mi segnala un interessantissimo passo di Polibio (16.16-20) in cui lo storico corregge alcuni errori al collega Zenone e soggiunge di avergli prontamente scritto per segnalarglieli, ma di aver appreso che non c'era più nulla da fare perché *διὰ τὸ προεδεδωκέναι τὰς συντάξεις* e l'autore se ne addolorava. Saremmo portati ad ipotizzare con una certa malizia che Polibio abbia tardato volutamente nell'indicare al collega quegli stessi gli errori che poi puntualmente ci enumera, tuttavia l'episodio è importante, perché, da un lato, dimostra che la tendenza allo scambio epistolare e di testi scritti fosse una fenomenologia piuttosto diffusa in questa età, dall'altro, ci presenta di nuovo attestato il termine menzionato per Apollonio, sicché il *τὸ προεδεδωκέναι* doveva certo essere considerato un atto molto vicino ad un'edizione definitiva, come risultava implicito dalle osservazioni di Pfeiffer, di cui *supra*.

³⁵ Si veda Guarducci 1927-29, ancora studio fondamentale.

³⁶ Acosta Hughes – Stephens 2012, 86 ss. Cf. anche Cameron 1995, 71 ss.

che, dove gli eroi preparano giacigli e li utilizzano effettivamente per passare la notte, come è tipologico dell'epos omerico, dopo aver cenato ad una mensa comune e partono di fretta all'alba, dimenticando Eracle. È proprio l'oscurità delle prime luci dell'alba e la partenza frettolosa che determina in Apollonio l'abbandono di Eracle, senza che nessuno, o quasi, con la sola eccezione dell'Elatide Polifemo, se ne accorga. Mentre Teocrito, pur a quanto pare riproponendo la stessa ambientazione notturna e il motivo topico del giaciglio in omaggio al modello epico e apolloniano, fa abbandonare ad Eracle la spedizione e dunque la specificazione che gli Argonauti cenarono κατὰ ζυγά (a mense separate) è motivata affinché essi, pronti per salpare, notino immediatamente l'assenza di Eracle: certo il suo compagno di mensa, Telamone, se ne sarebbe dovuto accorgere per primo³⁷. Dunque le incoerenze teocritee, che hanno sempre un'origine metaletteraria, trovano in questo caso la loro ragion d'essere, solo se si presuppone che il racconto alluda ad un testo altro, ovvero alla narrazione apolloniana³⁸. Anzi è stato addirittura affermato che l'idillio 13 celebrerebbe la novità del poema apolloniano, l'esplicita consacrazione come argomento degno dell'epica dell'amore omosessuale³⁹. In conclusione, Teocrito pare aver composto questo carme quando era già ad Alessandria per annunciare a Nicia, l'amico lontano a cui era legato da 'corrispondenza d'intellettuali sensi', le novità letterarie in evidenza alla corte tolemaica. In età augustea, di un altro importante poema epico (o quando meno delle reazioni alle prime pubbliche letture a corte), l'*Eneide* virgiliana, darà pubblicamente la notizia Properzio in 2.34b: *Cedite, Romani scriptores, cedite Grai! / Nescio quid maius nascitur Iliade* (vv. 65 s.). La notizia tuttavia è anche accompagnata da un certo critico distacco verso la scelta epica, se Properzio indulge nel ribadire il valore delle precedenti esperienze virgiliane (*Bucoliche* e *Georgiche*) e afferma insieme l'intrinseca validità del genere elegiaco, nel cui canone egli stesso s'inserisce come *explicit* finale nell'elenco dei poeti latini (vv. 93 s.): *non tamen haec ulli venient ingrata legenti, / sive in amore rudis sive peritus erit. / nec minor his in animis aut sim minor ore, canorus / anseris in docto carmine cessit olor* (vv. 82-4)⁴⁰.

La valutazione del carme 13 e delle sue relazioni con il poema apolloniano impongono però anche di considerare il carattere del dialogo amicale con Nicia. Teocrito e Nicia avevano iniziato una conversazione letteraria su un tema tipico da simposio, che era stato a suo tempo l'argomento principale di un più famoso *Simposio*, quello platonico. Un dialogo che forse trovava collocazione originaria in riunioni conviviali effettivamente svoltesi nello scenario di Cos, presso i nobili dell'isola, Fra-

³⁷ Per la *vexata quaestio* del rapporto tra Apollonio e Teocrito in riferimento all'episodio di Ila e per la priorità apolloniana cf. *in primis* Serrao 1971, 111 ss., Bonanno 1986, sulla scia di Wilamowitz 1906, 175 ss., Perrotta 1978, 187 ss. Vd. anche Stanzel 1995, 229-35, Sens 1997, 24 s. *Contra* Legrand 1898 (1968), 76, Köhnken 1965 e ancora di recente 2001, 73-92, Vian 1976, 39 ss., Effe 1992.

³⁸ Per di più, va rilevato che l'inserimento della vicenda di Ila nelle *Argonautiche* non pare attestata prima dell'età ellenistica, e perciò è più probabile che il collegamento sia merito esclusivo di un poeta interessato al mito generale degli Argonauti, come è Apollonio, piuttosto che di uno attento solo al personaggio di Eracle, come è in questo caso Teocrito. Cf. Serrao 1971, 111 ss. Per la figura di Eracle tra gli eroi argonautici si veda in generale Clauss 1993 e da ultima Cozzoli 2012a.

³⁹ Di Marco 1995, 121 ss.

⁴⁰ Per la difficile esegesi di questi versi seguono D'Anna 1981. Per la problematica dei versi properziani cf. Fedeli 2005, 986 ss.

sidamo e Antigene, o presso lo stesso Filita, celebrati con ampia risonanza tutti nelle *Talisie*: a quell'epoca certo risale l'idillio 11. Nel componimento Teocrito aveva lanciato una sorta d'implicita sfida a Nicia alla maniera simposiale: egli, riprendendo un noto verso dell'*Ippolito* euripideo (v. 516), tragedia in cui la ricerca da parte della nutrice di un φάρμακον (filtro magico o rimedio) per le pene amorose di Fedra si risolve in un totale fallimento, sottolinea l'inesistenza di qualsiasi φάρμακον (un rimedio, una medicina) adeguato, polvere o unguento che sia, da utilizzare contro la ferita d'amore, e addita nella poesia e nel canto-confessione catartico l'unica soluzione per tenere sotto controllo l'amore. Un *exemplum* mitico tipicamente siciliano, la storia del Ciclope innamorato della bella Galatea, dimostrerebbe l'assunto all'amico, perché Polifemo senza saperlo avrebbe trovato consolazione e sollievo nel canto, tenendo sotto controllo la sua passione per Galatea, e, quindi, alla fine il πρώτος εὐρητής del tanto affannosamente ricercato rimedio se la sarebbe passata meglio che se avesse speso denaro per pagare cure ricercate di medici⁴¹. Da come s'induce soprattutto ponendo a confronto il tema dell'11 con i termini della risposta di Nicia è chiara la matrice platonica della loro conversazione. Nicia, rilanciando la sottile provocazione teocritea⁴², avrebbe scritto, rivolto a Teocrito, un carme, riprendendo un verso dalla *Stenebea* (*TrGF* 663) di Euripide, che era stato a sua volta citato proprio da Platone nel discorso di Socrate del *Simposio*, e replicherebbe 'questa è la verità, Oh! Teocrito; infatti gli Amori molti educarono ad essere poeti, anche se prima erano privi delle Muse' (*SH* 566); dunque Nicia, in perfetta consonanza con la tematica platonica sollecitata dall'amico, ammicca alla medesima citazione euripidea messa in bocca da Platone a Socrate, cioè 'ognuno diventa ποιητής, non appena Eros lo tocchi, anche se prima era estraneo alle Muse' (*Conv.* 197 b). Eros infatti è visto in tutto il *Simposio* come pulsione incontrollata a creare e procreare nel bello, non solo figli, ma anche istituzioni, leggi, arti e, soprattutto, poesia. Così, in conclusione, – ironizzerebbe il medico – si può capire perché poeta sia diventato addirittura il rozzo Ciclope, tale è il potere di Eros. Attraverso il παίγνιον scherzoso emerge però la serietà della conversazione letteraria: Eros, nel suo valore teoretico di elevare dal reale all'ideale, è platonicamente considerato, nello scambio epistolare tra Nicia e Teocrito, germe produttivo della poesia, e non solo della filosofia, secondo quanto Platone aveva del resto implicitamente affermato. In questo periodo il confronto tra i poeti e la condanna platonica della poesia è tema dominante: Callimaco, nel *Prologo* degli *Aitia*, presentandosi come ispirato da Apollo (ἔνθεος) nella τέχνη ed ἐπιστήμη ποιητική e mostrandosi ancora in vecchiaia poeta 'fanciullo' (poeta-παῖς), polemizza o corregge la concezione della *Repubblica* (607b.5 s.) platonica, dove la poesia è bollata come una pericolosa passione, 'roba da fanciulli' niente affatto seria, un ἕρως παιδικός, da superare con l'esercizio della filosofia, unica vera scienza esatta e superiore⁴³. Si tratta però certamente di riflessioni sviluppatasi già fin dai tempi di Filita⁴⁴, il maestro di Cal-

⁴¹ Cf. su questa interpretazione Cozzoli 1994 e 1999.

⁴² *Schol.* 1c, p. 240 Wendel.

⁴³ Cf. Cozzoli 2012, 57 ss.; Acosta Hughes-Stephens 2012, 23 ss.; Acosta 2012, 16-34, Stephens 2012, 35-51.

⁴⁴ L'unico componimento conservato dai Παίγνια di Filita, il fr. 12 Sbardella (= 25 Spanoudakis), che ha tutto l'aspetto di essere quello incipitario, definisce il ruolo del poeta come di colui che con molta fatica conosce i miti e sa cesellare la struttura dei versi, mentre certamente il titolo

limaco, forse proprio all'interno del suo stesso circolo letterario a Cos. Sia pure con modalità diverse da quelle degli altri poeti, anche in Teocrito si avverte l'eco di questo dibattito: oltre alle sfumature platoneggianti presenti nei παιδικά 29 e 30⁴⁵, questa influenza si coglie nella *sympatheia* con un artista, legato da rapporti di parentela con la cerchia di Platone, Prassitele, il quale è noto per aver trasfuso nella sua arte, l'idealismo platonico, e viene per l'appunto citato nell'idillio 5 in rapporto al capraio Comata, simbolo della concezione letteraria del poeta⁴⁶.

Il carme 13 va letto perciò tenendo conto del dialogo iniziato nell'11 con Nicia, cui Teocrito a distanza di tempo si ricollega: infatti, una volta ad Alessandria è probabile che Teocrito volesse informare l'amico sulle nuove tendenze letterarie in voga nella capitale del regno e al tempo stesso cogliere anche l'occasione per riprendere la conversazione iniziata tempo prima a Cos. In questo periodo la circolazione letteraria scritta appare piuttosto diffusa: famoso è il caso della lettera in forma di epigramma inviata da Archimede ad Eratostene sul problema della 'mandria dei buoi' (*SH* 201); ma per lettera da un certo Apollonio, funzionario capo amministrativo di Tolemeo Filadelfo, vengono inviati a Zenone, suo agente, due componimenti funerari, i quali non sembrerebbero avere mai avuto una destinazione epigrafica effettiva per commemorare la morte del suo cane Taurone (*SH* 977)⁴⁷. Teocrito sceglie una forma analoga di comunicazione, la composizione poetica, che nel suo caso, anche per l'argomento affrontato, è volutamente destinata ad una più ampia diffusione:

Non per noi soli, come credevamo, O Nicia, fu generato, Amore,
a quel dio al quale una volta nacque come figlio;
non a noi per primi belle appaiono le cose belle,
a noi che siamo mortali e non vediamo il domani;
ma anche il figlio dal cuore di bronzo di Anfitrione,
che attese a piè fermo il leone feroce, amava un fanciullo,
il grazioso Ila, dalla chioma riccioluta,
e gli insegnava, come un padre a suo figlio,
tutto quando avendo appreso egli stesso così era divenuto glorioso.

(Theocr. *id.* 13.1-9)

dell'opera allude ad una dimensione simposiale e ad una sua specifica tipologia. E in un certo senso rovescia e si contrappone di nuovo a Platone sostituendo la poesia 'di nuovo stile' al gioco del 'mito filosofico': nel *Fedro* (276a-e.3) Socrate aveva osservato che uno scritto non deve essere simile ad una pittura, dove gli esseri viventi riprodotti, se interrogati, non rispondono, ma deve essere dinamico, come se avesse in mente l'animo del discente, dovrebbe cioè saper tacere e parlare quando è necessario; un buon maestro, come un buon agricoltore che coltiva le sue pianticelle nei luoghi più adatti e più fertili, seminerà e scriverà nei 'Giardini delle Lettere' per gioco tesaurizzando appunti e memorie per sé, pensando al momento in cui sarà colto da obliviosa vecchiezza e indirizzandoli a chi vorrà seguire le sue orme; mentre altri si compiace di giochetti vari, si dedica ai simposi e a simili occupazioni, allora quello, a quanto pare, invece che in questi, passerà il tempo giocando in passatempi diversi e più utili 'raccontando miti sulla giustizia e sulle altre cose' (παίζων διαγείν μυθολογοῦντα ἀντί συμποσίων χρώμενος).

⁴⁵ Sui carmi eolici si vedano da ultimi Pretagostini 2007, 101 ss. e Fassino – Prauscello, 2001, 9-37.

⁴⁶ Cf. Cozzoli 2012, 189 ss.

⁴⁷ Cf. Parsons – Lloyd Jones *ad SH* 977 e Bing 2000, 147 s. (ora ripubblicato in Bing 2009). Per la bibliografia più recente sui due epigrammi rimando a Garulli 2014.

Il 13, dopo il racconto del rapimento di Ila, si chiude con quattro versi, che siglano, con parabole inverse, il rovesciamento del destino speculare del fanciullo e dell'eroe, Eracle:

σχέτλιοι οἱ φιλέοντες, ἀλώμενος ὅσσ' ἐμόγησεν	66
οὔρεα καὶ δρυμούς, τὰ δ' Ἰάσονος ὕστερα πάντ' ἦς.	
ναῦς γέμεν ἄριμεν' ἔχοισα μετάρσια τῶν παρεόντων,	
ἰστία δ' ἠμίθεοι μεσονύκτιον αὔτε καθαίρουν,	
Ἥρακλῆα μένοντες. ὃ δ' ἄ πόδες ἄγον ἐχώρει	70
μαινόμενος· χαλεπὸς γὰρ ἔσω θεὸς ἦπαρ ἄμυσσεν.	
οὔτω μὲν κάλλιστος Ὑγλας μακάρων ἀριθμεῖται·	
Ἥρακλέην δ' ἦρωες ἐκερτόμεον λιποναύταν,	
οὔνεκεν ἠρώησε τριακοντάζυγον Ἀργώ,	
πεζῶ δ' ἐς Κόλχους τε καὶ ἄξενον ἵκετο Φᾶσιν.	75

Infelici gli amanti! Quanto soffrì errando (*scil.* Eracle)
per monti e per selve, e l'impresa di Giasone era passata in seconda linea.
La nave con gli ormeggi issati era piena di coloro che erano presenti;
e gli eroi a mezzanotte ammainavano di nuovo le vele,
aspettando Eracle; mentre quello andava dove i piedi lo portavano
come un folle. Infatti un dio crudele dentro gli rodeva il fegato.
Così di certo il bellissimo Ila è annoverato fra i beati,
Eracle invece gli eroi schernivamo come disertore delle spedizione,
poiché aveva d'impulso abbandonato Argo dai trenta banchi;
e a piedi tra i Colchi e al Fasi inospitale giunse.

L'*explicit* (v. 75), veniva fortemente staccato dal resto della chiusa da Wilamowitz che postulava una forte interpunzione (v. 74)⁴⁸: esso avrebbe costituito la risposta finale di Teocrito a Nicia per cui al medico, che esortava l'amico a valutare le conseguenze nefande delle avventure pederotiche, il poeta avrebbe invece ribadito, in contrapposizione con le critiche mosse ad Eracle dai compagni, e in forzatura con la tradizione mitica vulgata sugli Argonauti, la tenuta del suo comportamento in linea con l'etica dorica, per cui l'eroe sarebbe giunto comunque fino al Fasi. In sostanza l'idillio 13 non sarebbe stato altro che un παιδικόν alla stregua del 29 e del 30. Wilamowitz ha ben percepito la dimensione simposiale di questo dialogo virtuale tra Nicia e Teocrito, riscontrabile anche nei componimenti con ogni probabilità successivi, tuttavia la sua esegesi di quest'ultimi versi, *epimythion* conclusivo dell'intero carne, e dell'intero idillio, lascia piuttosto perplessi. I quattro versi finali sono infatti legati tra di loro e presuppongono un rapporto logico consequenziale molto stretto anche con quelli precedenti dove si conclude l'episodio misio⁴⁹: la reduplicazione nell'ultimo verso della particella δε non ha solo una funzione connettiva con il verso precedente, ma, come in alcuni casi avviene nel suo originario uso apodotico, il collegamento rimonta oltre il legame sintattico diretto con il verso immediatamente precedente e si proietta fino a riprendere la descrizione della foga con cui Eracle errava impazzito dove i piedi lo portavano per condurre il lettore all'esito finale di

⁴⁸ 1906, 176 ss.

⁴⁹ Cf. anche Gow 1952 II, 245.

questo folle errare: vagò tanto infatti l'eroe alla ricerca affannosa del suo amato – osserva Teocrito come *mot d'esprit* – finché non raggiunse la Colchide e il Fasi, secondo del resto quanto non esclude una parte minoritaria della tradizione mitica, ma a piedi⁵⁰: proprio perché spinto dal furore della passione, come tutti gli amanti, è in grado di compiere una sua personale e folle impresa per l'amato, 'una vera e propria tredicesima fatica', ma diserta la gloriosa missione eroica imposta da Apollo, la spedizione argonautica⁵¹. Il codice eroico di Eracle, dal cuore di bronzo, che attese valorosamente a piè fermo il leone nemeo (*id.* 13.5 s.), dunque cede⁵², soccombendo, per la perdita del suo παῖς καλός, alla furia maniacale che, come un pungolo feroce, lo costringe ad errare di continente in continente alla stregua di un novello Orlando 'innamorato e furioso'; e Ila, che all'inizio del carme pare essere proiettato verso un'esistenza tipicamente eroica, quella del vero e proprio ἀγαθός, educato all'etica guerriera dorica dal suo amante, diventerà sì αἰόδιμος tra i beati, ma solo perché un κάλλιστος conteso da uomini e donne, rapito perciò dalle giovani ninfe della fonte.

Il destino di Ila e quello di Eracle, tuttavia, in Teocrito⁵³ vengono presentati da un'ottica particolare: sono gli eroi che *in absentia* dei loro due compagni prendono in giro e sorridono giocosamente ricordando le loro vicende; il narratore fa sentire il suo commento conclusivo, insinuando il rumore delle voci degli Argonauti, i quali riuniti insieme a simposio nelle pause della spedizione continuavano a schernire Eracle divenuto per amore disertore dell'impresa (Ἡρακλέην δ' ἦρωες ἐκερτόμενον λιπονάυταν). E Teocrito, selezionando il verbo κερτομέω, come avviene altrove in 5.75 per i suoi derivati quale φιλοκέρτομος, sembra avere semantizzato appunto il termine in maniera specifica proprio a partire da un testo omerico ben noto in età ellenistica, l'*Inno ad Hermes* (vv. 52-6), dove ricorre a descrivere le punzecchiature dei giovani nella tenzone agonale tipica del simposio⁵⁴. La dimensione simposiale evocata da κερτομέω è però anche l'atmosfera in cui si deve collocare il colloquio tra Teocrito che stuzzica a sua volta e nuovamente Nicia su un tema ulteriore, presentandogli un altro esempio mitico, come nell'idillio 11, questa volta *à la page*, perché testè trattato da Apollonio Rodio, per documentare l'asserzione iniziale 'Non per noi soli che siamo mortali fu generato Eros e non per noi per primi appare bello il bello, ma anche per i semidei o gli dei come Eracle' e riporta ancora scherzosamente il discorso su di una tematica platonica: è Fedro⁵⁵ infatti a sostenere nel suo elogio di Eros che l'amante è disposto per l'amato a compiere qualsiasi impresa eroica come Achille fece per Patroclo, sopportando per vendicarlo di tornare in guerra ed uccidere Ettore, compiendo così la profezia che lo avrebbe portato alla morte, e

⁵⁰ Cf. *Schol. ad A. R.* 1.1289, p. 116 Wendel.

⁵¹ Serrao 1971, 149.

⁵² Bonanno 1986, 30.

⁵³ Gow 1952 II, 245.

⁵⁴ 'E quando l'ebbe costruito, reggendo l'amabile giocattolo, / col plectro ne saggiò le corde, una dopo l'altra: quello sotto la sua mano / diede un suono prodigioso, e il dio lo seguiva col suo dolce canto / cimentandosi nell'improvvisare, così come i giovani, / in festa, durante i banchetti, si scambiano scherzosi motteggi' (ἐξ αὐτοσχεδῆς παιρώμενος ἦτε κοῦροι / ἦβηται θαλίησι παραιβόλα κερτομέουσι). Cf. anche *Od.* 18.350. Del resto insito nella valenza di κερτομέω è sempre compresente un riferimento alla sfida, al fare appello ad argomenti di scherno per pungere icasticamente l'interlocutore.

⁵⁵ Plat. *Conv.* 180a-b.

che proprio per questo in quanto ispirato da un dio nel suo agire (ἔνθεος, cf. Theocr. *id.* 13.70 χαλεπὸς γὰρ ἔσσο θεὸς ἦπαρ ἄμυσσεν) gli dei lo onorarono concedendogli di soggiornare nelle Isole dei Beati. Al contrario cioè di quanto avvenne per Eracle che fu solo preso in giro dai suoi compagni di spedizione, mentre toccò ad Ila, l'amato e non l'amante, di essere annoverato tra gli Immortali.

Teocrito, quindi, giunto nella poliedrica e multiculturale Alessandria, sembrerebbe riannodare le fila del dialogo interrotto con un vecchio amico con cui 'chiacchiando aveva tante volte fatto tramontare il sole insieme'⁵⁶, ma al tempo stesso si dimostra un fine critico letterario e individua la vera novità della struttura narrativa del poema apolloniano, pur recependola e reinterpretandola a suo modo: Eracle è richiamato spesso ai lettori direttamente dal narratore ed è oggetto dei discorsi e dei commenti degli eroi e dei loro interlocutori, esce di scena cioè senza mai smettere di essere presente, sia perché incarna il modello culturale dell'eroe civilizzatore, assunto, dopo la sua scomparsa dal racconto, dagli Argonauti tutti, sia perché effettivamente la sua saga si sovrapponeva in molti luoghi con quella argonautica e l'occasione di alludere ad una congerie di miti non organicamente strutturati era troppo ghiotta per un poeta filologo come Apollonio⁵⁷. L'abbandono della spedizione da parte di Eracle è inoltre uno snodo narratologico determinante: l'eroe era stato candidato al comando, ma vi aveva rinunciato in quanto di Giasone era stata l'iniziativa e, impassibile ai piaceri d'amore, aveva durante la sosta a Lemno spronato i compagni ai loro doveri (1.865-75). Doveva comunque essere eliminato in qualche modo per fare spazio a Giasone⁵⁸. Nella versione seguita da Antimaco di Colofone sarebbe stato lasciato a terra perché la nave Argo non sarebbe stata sufficientemente robusta per sostenere il peso eccessivo dell'eroe⁵⁹; Apollonio, rifiutando questa variante piuttosto pedestre, ne sceglie una che gli permetta potenzialità narrative per raccordare i miti locali con la saga generale e per evidenziare in progressione la centralità di Giasone: non è un caso che tra l'episodio lemniaco e quello misio, venga collocata la sosta a Cizico (1.936-1152), dove si celebra l'ultima impresa di Eracle come argonauta, ma si accentua la predestinazione di Giasone alla riuscita della missione in contropunto, attraverso la correlazione narrativa istituita tra la vicenda del protagonista e quella del giovane re del luogo, Cizico: Giasone e Cizico sono entrambi giovani, ma dal destino profeticamente già segnato dall'oracolo apollineo, che porterà il primo al successo, il secondo alla morte⁶⁰. Però, affinché emergesse come unico e indiscusso capo della spedizione Giasone, era necessario che non solo Eracle uscisse di scena tra gli applausi, ma che il suo codice eroico implicitamente si offuscasse. Apollonio ha trovato una soluzione narrativa che salva *in extremis* l'eroe, perché di fatto lo hanno abbandonato gli Argonauti ed Eracle deve seguire il suo destino così come annuncia l'intervento di Glauco *ex machina* (1.1310-29) – sembrerebbe rinfacciargli ammiccando Teocrito – ma forse poi neanche tanto perché in realtà è pur sempre vero che comunque si guardi la faccenda (chi ha abbandonato chi? gli Argonauti Eracle? O Eracle gli Argonauti?) resta il dato:

⁵⁶ Per parafrasare l'epigramma di Callimaco all'amico Eraclito (*ep.* 2.2 s.).

⁵⁷ Cf. Vian 1976, 19 ss., 28 ss. Cozzoli 2012, 296 ss.

⁵⁸ Cf. già nella critica antica *Schol. ad Theocr.* 13.75a-b, p. 269 Wendel.

⁵⁹ Cf. *Schol. ad A. R.* 1.1289-91a, pp. 115 s. Wendel (= Antimach. 69 Matthews).

⁶⁰ Cf. Cozzoli 2012, 296-310.

Eracle era andato alla ricerca di Ila e la spedizione era passata in seconda linea (Theocr. 13.67)⁶¹.

Il simposio come momento di poesia e di dialogo tra φίλοι e come luogo di comunicazione privilegiata tra pochi accomunati da un medesimo orizzonte culturale e da una stessa formazione socio-politica in età ellenistica cambia radicalmente le sue connotazioni: la nuova fenomenologia della comunicazione letteraria in forma scritta agevola il dissolversi di determinate coordinate spazio-temporali e favorisce non solo riprese a distanza, ma coinvolgimenti di altri, non direttamente evocati dai protagonisti, determinando la nascita spontanea e non programmata di catene simposiali esterne.

Qualche raro esempio esiste anche in età arcaica. Che sia ‘triste il convito senza canto, come / tempio senza votivo oro di doni’ e che ‘nulla... è bello più, che udire / un buon cantore, placidi, seduti / l’un presso l’altro... e dire in tanto graziosi detti’ lo sapeva bene Giovanni Pascoli, il quale nel suo *Solon*, in apertura ai *Poemi Conviviali*, legge a ragione il personaggio antico di Solone e la sua poesia quasi prettamente in una dimensione simposiale. E in quest’ambito va certamente intesa la risposta di Solone a Mimnermo che nel fr. 11 Gent.-Pr. si augura di essere raggiunto dalla morte a sessant’anni, senza essere stato ancora toccato da vecchiaia e malattie; ribadendo invece il valore paideutico della *senectus* e di una morte confortata dal dolore e dal pianto dei propri cari, Solone si diverte a ipotizzare che avrebbe potuto convincere Mimnermo ad una palinodia fino a fargli affermare, al contrario, che il destino di morte lo potesse cogliere ad ottant’anni (fr. 26 Gent.-Pr.). Si tratta di un caso di ‘rispondenza esterna’ non raro nel simposio, dove è probabile che la risposta di Solone a Mimnermo fosse stata preceduta nel *hic et nunc* dal riuso, da parte di qualche commensale, del componimento originario del poeta di Colofone⁶².

Ma è nel III secolo che si amplifica il fenomeno di corrispondenza esterna già tipologico del simposio arcaico, anche se esso nasce direttamente in forma scritta e se ne intravede solo lontanamente il luogo e il momento d’occasione originario in un’effettiva riunione conviviale tra φίλοι. Una tipica modalità poetica, che in età arcaica e classica viveva in una *performance* estemporanea e limitata nello spazio e nel tempo, si dilata fino a raggiungere per dimensioni il carattere di un simposio ecumenico tra dotti, dove sono possibili innumerevoli varianti e sovrapposizioni di catene simposiali virtuali e di catene virtualmente attivabili in ogni momento: sono cioè catene che non si sono mai effettivamente prodotte in contemporanea in un momento e in un luogo specifico, se non nel dialogo forse originario tra due poeti e che comportano molti anelli esterni alla conversazione letteraria principale, ma, proprio per questo motivo, la loro potenzialità espansiva si presenta aperta alle più svariate possibilità di riprese e di risposte, infinite nello spazio e nel tempo. Allorché un poeta filologo di sua espressa volontà immette in questo circuito letterario d’*élite*, attraverso *performances* rivolte ad un pubblico più o meno esteso o anche solo attraverso una diffusione scritta selezionata, una sua composizione sa e vuole esattamente entrare a

⁶¹ Sulla reazione degli innamorati in Teocrito cf. Serrao 1971, 148.

⁶² Sul riuso simposiale ‘esterno’ vd. Colesanti 2011, 35 ss. Una destinazione simposiale potrebbe avere avuto il famoso dialogo tra Saffo e Alceo (Sapph. fr. 137 Voigt), come attesta tra l’altro l’immagine di Saffo e di Alceo a contrasto in un vaso da simposio, il *kalathos* di Monaco del pittore di Brygos (480-70 a. C.), cf. Ferrari 2007, 81-3.

far parte di questa circolazione, perché ad essa è affidata la diffusione e la valutazione del suo prodotto poetico; né è un caso che proprio allusioni o riletture personali delle novità letterarie di più fresca presentazione attirino l'attenzione, soprattutto se l'interesse è motivato o dal loro valore poetico o dal carattere antitradizionale o da entrambe le ragioni.

Di Teocrito arrivato a corte ben presto dovettero essere note le composizioni o alcune di esse potevano in qualche modo essere già state preliminarmente conosciute a partire dal momento del suo soggiorno a Cos. Ogni buon poeta che sappia pubblicizzarsi in maniera adeguata tende senza dubbio a fare circolare i suoi prodotti letterari per farsi conoscere e apprezzare, prima di chiedere la protezione di nuovi e potentissimi mecenati, magari grazie al sostegno di amici letterati già stimati che possano introdurlo e presentarlo con calda benevolenza ai sovrani⁶³. La conversazione di tipo simposiale a due, tra lui e Nicia, nell'ambiente ellenistico ben presto ebbe, e volutamente, una certa diffusione nell'*intelligentia*; ad essa si ricollegano gli interventi distinti e posteriori di due poeti del tempo che ovviamente a tale conversazione non erano né esplicitamente stati invitati né vi avevano direttamente partecipato, Callimaco e Posidippo. Callimaco nell'*ep.* 46, svaluta con caustica ironia l'efficacia terapeutica del canto e delle Pieridi rispetto all'unico possibile rimedio per il poeta⁶⁴, quello drastico in quanto più rapido e realistico della fame. Mentre Posidippo nell'epigramma 19 Austin-Bastianini allude contemporaneamente all'idillio 11 e al 6 e, a proposito di un masso scagliato dal mare in tempesta sulla costa, nei *Lithiká* riferendosi al mitico amore di Polifemo per Galatea, condensa in un unico verso la sua chiosa alle vicende del chiacchierato amore tra il mostruoso Polifemo e la bellissima Nereide: 'Non avrebbe potuto sollevarlo (*scil.* il masso di pietra) Polifemo, inetto nell'amore al modo dei caprai se si fosse tuffato più volte insieme a Galatea'⁶⁵. Ma soprattutto Apollonio Rodio, dalle cui *Argonautiche* era stato tratto da Teocrito il paradigma mitico presentato a Nicia, divenuto poi oggetto di canto autonomo nell'idillio 13, si dovette sentire autorizzato ad intervenire in qualche modo nel dibattito; e anche lui compose un brano di poesia innovativa in emulazione alla modalità con cui Teocrito aveva voluto a bella posta reinventare la storia di Eracle e di Ila.

Si tratta di *Argonautiche* 4.57-65. Nell'immaginazione poetica antica e nell'antropologia gli uomini insonni, ma specialmente le donne, affidano le loro pe-

⁶³ Come non ricordare *e.g.* la testimonianza di Orazio che in *serm.* 1.6.49 ss. si fa presentare e raccomandare a Mecenate da Virgilio e Vario.

⁶⁴ Cozzoli 1994, 95 ss. Diversamente Fantuzzi (in Fantuzzi – Hunter 2002, 454 ss.) ritiene che l'epigramma faccia riferimento al presunto tabù che l'intellettuale non debba innamorarsi. Che il topos sia esistito e rifluisca dalla letteratura epigrammatica greca all'elegia d'amore latina, passando attraverso lo scherzoso rovesciamento operato da Ermesianatte fr. 7 Powell, è indiscutibile. Ma la terminologia usata e l'allocuzione ad un altro medico, Filippo di Cos, uscito dalla medesima scuola in cui si era formato Nicia, senza dubbio sono indizi o piuttosto conferme eloquenti che l'epigramma è concepito principalmente come risonanza a catena all'*id.* 11.

⁶⁵ Cf. Cozzoli 2000 e ancora 2008. Bene e ben fondata tutta la discussione dell'epigramma di Posidippo in Lapini 2007, il quale però ovviamente non riesce a venire a capo del significato del verso di Posidippo e del valore dei termini ripresi da Teocrito perché purtroppo si basa sull'errata interpretazione di Raimondi 2004, i motivi per cui va ampiamente rigettata sono stati già da me esposti in Cozzoli 2008 e a quest'ultimo lavoro rinvio.

ne e le loro angosce alla Luna, che sembra seguirli in lontana e misteriosa fuga come compagna distaccata e amica irraggiungibile. Apollonio in 4.57-65 inverte i ruoli tradizionali. La Luna segue Medea che fugge dalla casa paterna in preda all'ansia, angosciata dall'idea di abbandonarsi ad un futuro che non conosce e al pensiero di aver troncato per passione tutti i suoi legami precedenti: ci aspetteremmo che sia Medea a rendere partecipe la Luna dei suoi affanni in un monologo topicizzato, invece Apollonio fa parlare la Luna a Medea che, guardandola dall'alto, interpreta il dolore della fanciulla, a lei ben noto:

Non io sola verso l'antro Latmio vago errabonda,
 non io sola ardo per il bell'Endimione.
 Ah! Spesso anche ai tuoi subdoli incantesimi diedi ascolto 59
 piena d'amore, affinché nell'oscurità della notte
 tu tranquilla celebrassi i riti magici (φάρμασσης εὐκηλος) che ti sono tanto a cuore.
 Ora anche a te certo è toccata una simile sventura
 e di avere Giasone come pena angosciosa ti ha dato
 il dio dei dolori. Ma va, rassegnati in futuro (Ἄλλ' ἔρχεο, τέτλαθι δ' ἔμπησ)
 per quanto tu sia esperta, a sopportare un dolore lacerante (καὶ πινυτή περ ἐοῦσα,
 πολύστονον ἄλγος ἀείρειν).

Al v. 59 recentemente Fantuzzi⁶⁶ ha proposto di correggere κύον 'cagna/svergognata' dei codici in κλύον 'ascoltai': non avrebbe certo senso rivolgere un insulto a Medea, cioè sarebbe certo privo di significato qui porre da parte del poeta una recrudescenza della Luna nei suoi confronti, tanto più che la dea tende ora ad accomunare il suo destino con quello della fanciulla; Medea, sebbene capace di amministrare e dominare con la magia tutto, persino la dea stessa, ben consapevole della sua arte e, quindi, esente da qualsiasi turbamento emotivo (εὐκηλος), prova ora quanto fallace e impotente sia la sua magia contro il violento il dominio di Eros. κλύον proposto da Fantuzzi si adatta perfettamente al contesto e presupporrebbe, in quanto verbo tecnico dell'inno cletico alla divinità, le precedenti preghiere notturne di Medea rivolta alla Luna: Apollonio infatti ha voluto rovesciare il cliché tradizionale per cui la Luna era presentata confidente impassibile e lontana delle sofferenze altrui. Dunque, anche Apollonio s'inserisce nel dialogo tra i due φίλοι e risponde a Teocrito: se Teocrito scriveva a Nicia nel 13 'Non per noi come credevamo, O Nicia, Eros a qualsivoglia tra gli dei fu generato siffatto figlio, non per primi a noi le cose belle appaiono essere belle, noi che siamo mortali e non vediamo il domani...', Apollonio rilancia che l'amore suole colpire inesorabilmente, non solo mortali ed eroi semidivini, ma gli stessi dei, come la Luna che arde violentemente per il bel Endimione. E, insieme all'*incipit* dell'idillio 13, allude nel contesto anche alla precedente proposta simposiale, l'*incipit* dell'11, che Teocrito aveva aperto con l'affermazione 'Non c'è altro φάρμακον contro l'amore, O Nicia, né da splamare, a me sembra, né da cospargere': riprendendo la provocazione teocritea a Nicia, con un altro *exemplum* mitico, dopo quello di Polifemo e di Eracle, con quello di Medea, gli dimostra come neppure le maghe, le quali esperte si vantano di dominare con filtri l'amore altrui e gli stessi dei (φάρμασσης εὐκηλος), hanno per se stesse φάρμακα (in questo caso filtri e pozioni) efficaci contro l'amore; come i

⁶⁶ 2007, 87 ss. e 2008, 302 ss.

mortali, i semidei e gli dei possono solo rassegnarsi a sopportarlo (τέτλαθι δ' ἔμπης / καὶ πινυτή περ ἑοῦσα, πολύστονον ἄλγος ἀείρειν).

E proprio in un romantico paesaggio lunare, di quelli prediletti da Apollonio, compare, come protagonista dell'idillio 2, una donna innamorata che si presta ad affidarsi alla magia nel tentativo di condurre di nuovo a sé l'amato fedifrago⁶⁷, Simeta invoca la Luna, nelle vesti di Ecate, che presiede luminosa al rito notturno e le chiede di assisterla nel preparare φάρμακα degni di Circe, di Medea appunto, o di Perimede. Alla prima sezione in cui è descritto il rito magico, se ne contrappone una seconda scandita dal ritornello 'Apprendi, veneranda Selene, donde venne il mio amore', in cui Simeta si rivolge alla Luna confidandole la storia d'amore con Delfi secondo il notorio *topos* delle esternazioni notturne dell'amante infelice. Il mimo si conclude con un'allocuzione finale della donna alla Luna (2.163-6):

Ma tu volgi lieta verso l'Oceano i tuoi destrieri,
Signora, io sopporterò il mio amore come me ne sobbarcai (Ποτνί', ἐγὼ δ' οἰσῶ τὸν
ἐμὸν πόθον ὅσπερ ὑπέστον).
Salve, Selene dal trono splendente, salve anche a voi
Astri, compagni al carro della notte tranquilla (εὐκάλιο).

Simeta quindi si esprime in modo tale da far intendere che non crede poi più di tanto all'efficacia dei suoi magici φάρμακα e rivolgendosi alla Luna accetta di sopportare con pazienza il dolore per la perdita di Delfi, cioè accoglie in sostanza quel medesimo consiglio che Apollonio aveva fatto rivolgere dall'alto dalla Luna a Medea (τέτλαθι δ' ἔμπης / καὶ πινυτή περ ἑοῦσα, πολύστονον ἄλγος ἀείρειν ≠ Ποτνί', ἐγὼ δ' οἰσῶ τὸν ἐμὸν πόθον ὅσπερ ὑπέστον). La contrapposizione tra il violento stato d'animo di un personaggio che in un lungo monologo indirizza le sue parole alla natura circostante, placida e serena, è certo di ascendenza tragica e trova antecedenti nel teatro classico⁶⁸, nonché ampio sviluppo nella commedia nuova, ma, in questo caso, è la presenza di un aggettivo dorizzato come una sorta di *Leitfehler* a segnalarci che Teocrito abbia colto la provocazione apolloniana e abbia voluto rilanciare di nuovo l'argomento al mittente, accogliendo la proposta e ribadendo altresì l'unica soluzione per lui possibile.

Il *Leitfehler* è costituito dalla presenza di un aggettivo particolare, εὐκηλος, di marca stilistica inequivocabilmente apolloniana. Questa parola assume funzione poetica proprio perché è «all'incrocio di significati convergenti» tra i due autori e da questo incontro ne deriva una sua nuova storia o significatività letteraria che s'iscrive come «in soprallinea rispetto al suo significato specifico»⁶⁹. In Apollonio la Luna nel suo monologo definisce Medea in quanto πινυτή esperta e consapevole della sua arte, calma e sicura (εὐκηλος) nel maneggiare i suoi φάρμακα, capace di dominare la situazione, assente da qualsiasi turbamento e moto. εὐκηλος esprime qui anche l'atmosfera assente e immobile da turbamenti della notte, tipica in tutti i

⁶⁷ Ove queste relazioni tra i due autori risultassero confermate l'idillio 2 presupporrebbe una conoscenza del libro 4 delle *Argonautiche*, e forse anche del libro 3, se la lezione πινυτή attestata nel papiro di Antinoe di Theocr. 2.82 deve considerarsi genuina ed è ripresa intertestuale di A. R. 3. 278 ss. come è stato sostenuto da Bonanno 1987, 196-202.

⁶⁸ Mastromarco 1998, 111-21.

⁶⁹ Conte 1974, 19.

riti magici o religiosi; non è infatti un caso che il termine nella etimologia popolare venisse messo in relazione al verbo κηλέω ‘incantare, ammaliare’⁷⁰. L’aggettivo è l’esatto equivalente di ἥσυχος⁷¹: la nozione di ἀσυχία in Teocrito è solitamente espressa solo da questo termine e derivati⁷², mentre εὔκηλος è ben attestato diverse volte in Apollonio in contesti importanti che Teocrito doveva certo conoscere, in quanto è in base ad essi che il poeta di Siracusa ha sentito la possibilità di appropriarsene, assimilandolo al suo codice poetico, con un lieve, ma pregnante adattamento linguistico, la dorizzazione in εὔκαλος.

Che ad Apollonio spetti come primigenio e originale l’impiego dell’aggettivo è evidente: la Luna, infatti, rivolgendosi alla fanciulla in fuga, utilizza lo stesso termine che Medea aveva a sua volta usato nel monologo interiore, narrato e non rappresentato mimeticamente da Apollonio in 3.760-9:

Sgorgavano dai suoi occhi lacrime di compassione,
e un dolore incessante la bruciava dentro, penetrando
nel corpo per i nervi sottili fin sotto la nuca, là dove
s’insinua il male più atroce quando l’instancabile
amore colpisce un’anima con le sue pene.
Ora diceva a se stessa di dargli il filtro per incantare
i tori, ora di non darglielo e di perire insieme con lui;
poi, subito, senza né morire né procurargli il farmaco
voleva sopportare tranquilla (εὔκηλος) la sua sventura.

Medea dunque aspirerebbe a raggiungere l’assenza dei moti perturbativi che insinua nel cuore innamorato Eros, a sopportare tranquilla (εὔκηλος) la sua sventura con quello stesso dominio di sé che ha sempre dimostrato – le rinfaccerà la Luna – da sapiente nella gestione dei riti magici. E il termine ricorre più volte in Apollonio con questa medesima valenza: εὔκηλος è Giasone in quanto composto e cosciente del suo ruolo di dominare gli eventi e le dimostranze degli altri eroi in 1.1290, perché sotto i favori divini; εὔκηλος come le ali degli uccelli che si affidano al vento propizio è la nave Argo in 2.935; ed εὔκηλοι sono soprattutto gli Argonauti, che procedono nella navigazione sotto la spinta di un vento favorevole, nato dalla sicura protezione divina, rasserenati dal canto armonioso e magico di Orfeo, dalla cui melodia vengono anche attratti i pesci del mare a seguire la nave come al canto boschereccio di un pastore si accoda docile il gregge (1.567-79):

...Fissate poi, una dopo l’altra,
le scotte al ponte con caviglie ben levigate,
oltre il lungo promontorio Tiseo tranquilli (εὔκηλοι) navigarono veloci.
Il figlio di Eagro celebrava per loro sulla cetra
con un canto armonioso la Salvatrice delle navi,
Artemide nata da un gran padre, protettrice di quei dirupi,
vedette sul mare e sulla terra di Iolco. I pesci, piccoli
e grandi insieme, emergevano dal mare profondo

⁷⁰ Chantraine 1983, 330.

⁷¹ Hesych. ε 6919 Latte.

⁷² Serrao 1977, 220 e Cozzoli 1994.

e si accodavano, guizzando nell'umido cammino.
Come quando nei campi, sulle orme di un rustico pastore,
torna il gregge immenso ben pasciuto d'erba all'ovile
ed egli va innanzi, modulando dolcemente sulla
zampogna un canto boschereccio, così i pesci
seguivano la nave che il vento spingeva senza posa.

ὥς δ' ὀπὸτ' ἀγραύλοιο μετ' ἴχνια σημαντήρος
μυρία μῆλ' ἐφέπονται ἄδην κεκορημένα ποιῆς
εἰς αὖλιν, ὃ δέ τ' εἶσι πάρος, σύριγγι λιγείῃ
καλὰ μελιζόμενος νόμιον μέλος· ὥς ἄρα τοίγε
ὀμάρτευν· τὴν δ' αἰὲν ἐπασσύτερος φέρεν οὔρος.

Questo brano apolloniano merita un'attenzione particolare per la similitudine con cui si associano e si sovrappongono gli effetti del canto di Orfeo a quelli del νόμιον μέλος: ἀγραύλοιο... σημαντήρος in realtà vale 'rustico padrone' o meglio 'comandante', σημαντήρ è colui che dà il segnale a cui si attiene la truppa che lo segue e che guida ed è usato nell'accezione di 'pastore' solo in questo brano di Apollonio; il σημαντήρ domina e tiene sotto controllo il suo gregge σύριγγι λιγείῃ / καλὰ μελιζόμενος νόμιον μέλος, cioè con il canto bucolico. Nella chiusa dell'idillio 11 Polifemo, pastore e rinomato suonatore di zampogna, domina il folle amore per Galatea con il canto (v. 80 ἐποίμαιεν τὸν ἔρωτα / μουσίσδων) esattamente come un pastore domina e guida il proprio gregge e il canto-confessione del Ciclope nel corso dell'idillio si configura come un canto d'amore bucolico che permette però al suo esecutore di ῥῶον δὲ διᾶγ' ἢ εἰ χρυσὸν ἔδωκεν, di trovare un φάρμακον in sostanza contro il mal d'amore e di vivere con tranquillità, senza spendere soldi per i medici. Il nesso teocriteo ἐποίμαιεν τὸν ἔρωτα / μουσίσδων) non è così perspicuo e ha fornito ampio lavoro di esegesi ai critici moderni e antichi⁷³. Ma ποιμαίνω, come evidenzia lo scolio, è l'equivalente bucolico del termine urbano μεταχειρίζειν, 'dominare, tenere tra le mani'; con questa valenza erotica il verbo si trova infatti in Eur. *Hipp.* 153 dove il Coro si domanda se il dolore di Fedra derivi dal fatto che qualcun'altra 'pascola' nel letto il suo signore: si tratta certamente di un rovesciamento non solo della situazione iniziale in cui Polifemo era stato presentato come dominato da Eros, ma anche del topos lirico di 'Eros dominatore'⁷⁴. Dunque il σημαντήρ della similitudine apolloniana che va avanti e trascina σύριγγι λιγείῃ / καλὰ μελιζόμενος νόμιον μέλος all'ovile il suo gregge certamente legge e quasi chiosa il difficile e discusso valore del verbo ποιμαίνω nel suo specifico nesso con μουσίσδων nel testo teocriteo e assimila al tempo stesso le capacità rasserenanti e fascinatrici del mitico canto di Orfeo a quelle del canto bucolico, nobilitando così il νόμιον μέλος.

Se il critico moderno dismette le sue vesti e assume la *forma mentis* di un poeta filologo alessandrino si renderà subito conto che i versi di Apollonio sono un omaggio da poeta a poeta, da collega a collega, della rilevanza e notorietà che stava ac-

⁷³ Cf. Cozzoli 1994.

⁷⁴ Cozzoli 1994 e 1999.

quistando a corte la poesia bucolica⁷⁵. Sarà stato, perciò soprattutto questo brano apolloniano quello in cui Teocrito deve aver sentito riassunta e condensata tutta la profondità ideologica di cui Apollonio aveva caricato il termine εὐκηλος ed in cui Teocrito vedeva perfettamente rispecchiata l'espressione più tipica della sua *Weltanschauung*, ἡ ἀσυχία. Al riconoscimento della fama acquistata con la poesia bucolica Teocrito teneva particolarmente e la notorietà doveva, come appare dalla testimonianza di Apollonio, avere avuto reale riscontro presso l'*entourage* tolemaico: nell'idillio 7, cronaca retrospettiva di una autobiografia poetica, è nello scenario della campagna di Cos che il poeta, sotto le vesti di Simichida, si fa consacrare archegeta della poesia pastorale⁷⁶; è un tributo a questa piccola ma vivace isola, di fronte alla costa d'Asia Minore, prima fermata della rotta che lo porterà ad Alessandria, dove il poeta, arrivato dalla periferia occidentale della Grecità, ha acquisito piena consapevolezza delle sue capacità e potenzialità e, probabilmente, ha raggiunto, a confronto con l'*élite* intellettuali del circolo di Filita, nella sua poesia una dimensione ormai sovraprovinciale e interamente alessandrina.

In età ellenistica dunque continuano a persistere canali aurali di comunicazione di massa, utilizzati anche dai letterati di corte, tramite i quali si tenta una diffusione del prodotto letterario ad un pubblico più ampio e variegato, tuttavia con la potenza evocativa che hanno gli *slogans* provocatori, efficaci e volutamente unilaterali continua ad essere pur sempre vero che in questo periodo 'la la società è cambiata, la poesia è in senso moderno più vicina a noi. In altre parole: è consumata da quelli stessi che la producono'⁷⁷. I poeti alessandrini, insomma, come tutti gli intellettuali moderni, amavano dialogare; a volte i dialoghi, sostenuti da accesa partecipazione e rivalità, sfociavano in accanite polemiche. Ma essi erano in grado, volendo, di apprezzarsi reciprocamente, pur partendo da concezioni diverse del fare poetico. Apollonio ha ammirato la poesia bucolica di Teocrito e Teocrito, a sua volta, è stato un attento e competente lettore-interprete apolloniano; lo hanno fatto entrambi, nel modo in cui poteva farlo solo un poeta, o meglio, un poeta filologo, il quale, nella 'stanza separata' del critico, coglie sfumature, tendenze, risvolti, impressioni implicite in un brano letterario altrui, magari introdotte talvolta senza una precisa consapevolezza da parte dell'autore, e, sullo 'scrittoio del poeta', ripropone, ricrea un suo proprio testo in autonomia, centellinando al lettore le variazioni con i modelli di riferimento, e soprattutto ascoltando prima e poi esprimendo in esso la propria differente sensibilità e capacità immaginativa.

Università RomaTre

Adele Teresa Cozzoli
adeleteresa.cozzoli@uniroma3.it

⁷⁵ Se ne era accorto Fränkel 1968, 84, n. 152: « Ein Hirt der sich an der Schalmel erfreut kam schon in der Ilias vor (18.525 f.), aber in dieser Zuspitzung stammt das Motiv wohl eher aus der zeitgenössischen Bukolik ».

⁷⁶ Serrao 1977. Ancora vecchia ipotesi tramontate vengono ricordate e riesumate in Hunter 1999, 144 ss., a cui rimando per una sintetica rassegna.

⁷⁷ Rossi 1971, 80.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Acosta Hughes 2012 = B. Acosta Hughes, *The Cicada's Song: Plato in the 'Aetia'*, in Martina – Cozzoli – Giuseppetti 2012, 17-34.
- Acosta Hughes – Stephens 2012 = B. Acosta Hughes – S. Stephens, *Callimachus in Context. From Plato to the Augustean Poets*, Cambridge 2012.
- Belloni 2009 = L. Belloni, *Una provocazione apolloniana: Apollonio Rodio Ἐφεῖβος ('Vit.' A, 8-11 Wendel)*, WS 122, 2009, 37-48.
- Bing 2000 = P. Bing, *Text or Performance / Text and Performance*, in R. Pretagostini (a c. di), *La letteratura ellenistica. Problemi e prospettive di ricerca*, Atti del colloquio internazionale, Università di Roma "Tor Vergata" 29-30 aprile 1997, SemRom Quaderni 1, Roma 2000, 139-48.
- Bing 2009 = P. Bing, *The Skroll and the Marble. Studies in Reading and Reception in Hellenistic Poetry*, Ann Arbor 2009.
- Bonanno 1986 = M.G. Bonanno, *Sul finale dell' 'Ila' (Theocr. XIII 73-75)*, QUCC 24, 1986, 29-38.
- Bonanno 1987 = M.G. Bonanno, *Allusività teocritea: a proposito di περί / πύρι in Theocr. 2, 82*, RFIC 115, 1987, 196-202.
- Bonanno 1990 = M.G. Bonanno, *L'allusione necessaria. Ricerche intertestuali sulla poesia greca e latina*, Roma 1990.
- Bulloch 1985 = A.W. Bulloch, *Hellenistic Poetry*, in P.E. Easterling – B.M.W. Knox, *The Cambridge History of Classical Literature*, I, Cambridge 1985, 541-621.
- Cameron 1995 = A. Cameron, *Callimachus and his Critics*, Princeton NJ 1995.
- Chaintraine 1980 = P. Chaintraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire de Mots*, I, Paris 1980.
- Citroni 1995 = M. Citroni, *Poesia e lettori in Roma antica*, Roma-Bari 1995.
- Clauss 1993 = J. Clauss, *The Best of Argonauts. The Redefinition of The Epice Heroe in Book One of Apollonius*, Berkeley-Los Angeles 1993.
- Colesanti 2011 = G. Colesanti, *Questioni teognidee. La genesi simposiale di un 'corpus' di elegie*, Roma 2011.
- Conte 1974 = G.B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario*, Torino 1974.
- Cozzoli 1994 = A.T. Cozzoli, *Dalla catarsi mimetica aristotelica all'auto-catarsi dei poeti ellenistici*, QUCC 48, 1994, 95-110.
- Cozzoli 1999 = A.T. Cozzoli, *Theocr. XI 80*, RCCM 41.1, 1999, 43-8.
- Cozzoli 2006 = A.T. Cozzoli, *L' 'Inno a Zeus': fonti e modelli*, in A. Martina – A.T. Cozzoli (a c. di), *'Callimachea' I*, Atti della prima Giornata di Studi su Callimaco, Università Roma Tre 14 maggio 2003, Roma 2006, 115-36.
- Cozzoli 2008 = A.T. Cozzoli, *Il 'capraio infelice in amore'. Una falsa leggenda bucolica, il realismo degli antichi e la pruderie dei moderni*, A.I.O.N., sez. fil. Letteraria, 30, 2008, 115-38.
- Cozzoli 2010 = A.T. Cozzoli, *Teocrito: arte e letteratura*, in L. Belloni – A. Bonandini – G. Ieranò – G. Moretti (a c. di), *Le Immagini nel Testo. Il Testo nelle Immagini. Rapporti tra parola e visualità nella tradizione greco-latina*, Trento 2010, 244-82.
- Cozzoli 2012 = A.T. Cozzoli, *Poeta e Filologo. Studi di Poesia ellenistica*, Roma 2012.
- Cozzoli 2012a = A.T. Cozzoli, *Eracle, 'un eroe culturale' e l'ideologia del potere in età ellenistica*, in C. Cusset – N. Le Meur – F. Levin (éd. par), *Mythe et Pouvoir à l'Époque Hellénistique*, Colloque international, ENS Lyon 10-11 juin 2010 (Hellenistica Groningana 18), Groningen 2012, 171-86.
- D'Anna 1981 = G. D'Anna, *Il rapporto di Properzio con Virgilio: una sottile polemica col classicismo augusteo*, in Atti del 'colloquium Propertianum tertium', Assisi 1981, 45-57.
- Di Marco 1995 = M. Di Marco, *Il proemio dell' 'Ila': Teocrito, Apollonio e Ἐφέβος παιδικός*, Eikasmos 6, 1995, 121-39.

- Effe 1992 = B. Effe, *Die Hylas-Geschichte bei Theokrit und Apollonios Rhodios*, *Hermes* 120, 1992, 299-309.
- Erbse 1963 = H. Erbse, rec. a Fränkel 1961, *Gnomom* 35, 1963, 18-27.
- Erbse 1966 = H. Erbse, rec. a Fränkel 1964, *Gnomom* 38, 1966, 157-62.
- Fantuzzi 1980 = M. Fantuzzi, *La contaminazione dei generi letterari nella letteratura greca ellenistica: rifiuto del sistema o evoluzione del sistema?*, *Lingua e stile* 15, 1980, 433-50.
- Fantuzzi 2007 = M. Fantuzzi, *Medea maga, la luna, l'amore (Apollonio Rodio 4, 50-65)*, in A. Martina – A.T. Cozzoli, *L'epos argonautico*, *Atti del Convegno*, Roma 13 maggio 2004, 2007, 77-95.
- Fantuzzi 2008 = M. Fantuzzi, *Which Magic? Which Eros? Apollonius' 'Argonautica' and the Different Narrative Roles of Medea as a Sourseress in Love*, in Papanghelis – Rengakos 2008², 287-310.
- Fantuzzi – Hunter 2002 = M. Fantuzzi – R. Hunter, *Muse e modelli*, Roma-Bari 2002.
- Fassino – Prauscello 2001 = M. Fassino – L. Prauscello, *Memoria ritmica e memoria poetica: Saffo e Alceo in Teocrito 'Idilli' 28-30 tra 'archaiologia' ritmica e innovazione alessandrina*, *MD* 46, 2001, 9-37.
- Fedeli 2005 = Properzio, *Elegie, Libro II*, introduzione, testo e commento di P. Fedeli, Cambridge 2005.
- Fernandelli 2012 = M. Fernandelli, *Catullo e la rinascita dell'epos. Dal carne 64 all' 'Eneide'*, Hildesheim-Zürich-New York 2012.
- Ferrari 2007 = F. Ferrari, *Una mitra per Kleis. Saffo e il suo pubblico*, Pisa 2007.
- Fränkel 1957 = H. Fränkel, *Das Argonautenepos des Apollonios*, *MH* 14, 1957, 1-19.
- Fränkel 1964 = H. Fränkel, *Einleitung zur kritischen Ausgabe der 'Argonautika' des Apollonios*, Göttingen 1964.
- Fränkel 1968 = H. Fränkel, *Noten zu den 'Argonautika' des Apollonios*, München 1968.
- Garulli 2014 = V. Garulli, *Gli epitafi greci per animali. Fra tradizione epigrafica e Letteraria*, in A. Pistellato (a c. di), *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, Venezia 2014, 47-54.
- Gow 1930 = A.F.S. Gow, *The Methods of Theocritus and Some Problems in His Poems*, *CQ* 25, 1930, 146-53.
- Gow 1952 = A.F.S. Gow, *Theocritus*, edited with a translation and commentary, I-II, Cambridge 1952².
- Griffiths 1979 = M. Griffiths, *Theocritus at Court*, Leiden 1979.
- Guarducci 1927/29 = M. Guarducci, *Poeti vaganti dell'età ellenistica*, *RAL* 6.2, 1927-29, 629-65.
- Harder 2012 = Callimachus, *Aetia*, I-II, edited by A. Harder, Oxford 2012.
- Haslam 1978 = M.W. Haslam, *Apollonios Rhodios and the Papyri*, *ICS* 3, 1978, 47-73.
- Hunter 1999 = R. Hunter, *Theocritus. A Selection. 'Idylls' 1, 3, 4, 6, 7, 10, 11 and 13*, Cambridge 1999.
- Hunter 2003 = Theocritus, *Encomium of Ptolemy Philadelphus*, text and translation with introduction and commentary by R. Hunter, Berkeley-Los Angeles-London 2003.
- Köhnken 1965 = A. Köhnken, *Apollonios Rhodios und Theokrit*, Göttingen 1965.
- Köhnken 2008 = A. Köhnken, *Hellenistic Chronology: Theocritus, Callimachus, and Apollonios Rhodios*, in Papanghelis – Rengakos 2008, 73-92.
- Lapini 2007 = W. Lapini, *Capitoli su Posidippo*, Alessandria 2007.
- Legrand 1898 = Ph.-E. Legrand, *Études sur Théocrite*, Paris 1898 [1968].
- Martina – Cozzoli – Giuseppetti 2012 = A. Martina – A.T. Cozzoli – M. Giuseppetti, *'Callimachea' II*, Roma 2012.
- Mastromarco 1998 = G. Mastromarco, *Scene notturne in Menandro e Turpilio*, *SemRom* 1.1, 1998, 111-21.

- Mooney 1912 = Apollonius Rhodius, *The Argonautica*, edited with introduction and commentary by G.W. Mooney, Dublin 1912 [Amsterdam 1964].
- Moreno 1977 = P. Moreno, *Da Lisippo alla scuola di Rodi*, in B. Bandinelli – L. Moretti – G. Serrao – M. Torelli – L. Franchi dell’Orto (a c. di), *Storia e Civiltà dei Greci*, 5.10, Milano 1977, 412-60.
- O’Hara 2010 = J.J. O’Hara, *The Unfinished Aeneid?*, in J. Farrell – M.C.J. Putnam, *A Companion to Vergil’s ‘Aeneid’ and his Tradition*, Malden MA-Oxford 2010, 96-106.
- Papangelis – Rengakos 2008 = Th.D. Papangelis – A. Rengakos, *A Companion to Apollonius*, Leiden-Boston- Köln 2008² [2001¹].
- Pascoli 1958 = G. Pascoli, *Epos*, Firenze 1958 [1897¹].
- Pfeiffer 1949-53 = Callimachus, *Opera*, I-II, edidit R. Pfeiffer, Oxonii 1949-53.
- Pfeiffer 1973 = R. Pfeiffer, *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell’età ellenistica*, (trad. it.), Napoli 1973.
- Perrotta 1978 = G. Perrotta, *Poesia ellenistica. Scritti minori*, II, Roma 1978.
- Pretagostini 2007 = R. Pretagostini, *Ricerche sulla poesia alessandrina II. Forme allusive e contenuti nuovi*, Roma 2007.
- Proust 1979 = M. Proust, *Giornate di Lettura. Saggi critici e letterari*, a c. di P. Serini, Torino 1979.
- Raimondi 2004 = V. Raimondi, ἀιπολικὸς δῦσεως in *Posidippo 19 AB: un richiamo al Ciclope innamorato infelice in ‘idd.’ 6 e 11*, in M. Di Marco – B.M. Palumbo – E. Lelli, *Posidippo e gli altri*, Roma 2004, 133-46.
- Rossi 1971 = L.E. Rossi, *I generi letterari e le loro leggi scritte e non scritte nelle letterature classiche*, BICS 17, 1971, 69-94 [= in F. Ferrari – M. Fantuzzi – M.C. Martinelli – M.S. Mirto, *Dizionario della Civiltà Classica*, I, Milano 1993, 47-84].
- Schade – Eleuteri 2008 = G. Schade – P. Eleuteri, *The Textual Tradition of ‘Argonautica’*, in Papangelis – Rengakos 2008², 27-49.
- Sens 1997 = A. Sens, *Theocritus: Dioscuri (‘idyll’ 22)*, Göttingen 1997.
- Serrao 1971 = G. Serrao, *Problemi di poesia alessandrina. Studi su Teocrito*, I, Roma 1971.
- Serrao 1977 = G. Serrao, *La poesia bucolica: realtà campestre e stilizzazione letteraria*, in B. Bandinelli – L. Moretti – G. Serrao – M. Torelli – L. Franchi dell’Orto (a c. di), *Storia e Civiltà dei Greci*, 5.9, Milano 1977, 180-99.
- Stanzel 1995 = K.-H. Stanzel, *Liebende Hirten*, Stuttgart-Leipzig 1995.
- Stephens 2012 = S. Stephens, *The Rhapsode’s Song: Literary Quarrels*, in Martina – Cozzoli – Giuseppetti 2012, 35-51.
- Stok 2010 = F. Stok, *The Life of Vergil before Donatus*, in J. Farrell – M.C.J. Putnam, *A Companion to Vergil’s ‘Aeneid’ and his Tradition*, Malden MA-Oxford 2010, 107-20.
- Vahlen 1923 = J. Vahlen, *Gesammelte Philologische Schriften*, II, Leipzig 1923.
- van Groningen 1963 = B.A. van Groningen, *Traité d’Histoire et de critique des textes grecs*, Amsterdam 1963.
- Vian 1976 = Apollonios de Rhodes, *Argonautiques*, I, *Chants I-II*, texte établi et commenté par F. Vian et traduit par É. Delage, Paris 1976.
- Wilamowitz-Moellendorff 1906 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die Textgeschichte der Griechischen Bukoliker*, Berlin 1906.
- Williams 1982 = K.D. Williams, *The ‘Aeneid’*, in E.J. Kenney – W.V. Clausen, *The Cambridge History of Classical Literature*, II, Cambridge 1982, 333-67.

Abstract: Hellenistic chronology is in a bewildering state: it is very difficult to know, e.g., in which period Apollonius Rhodius’ *Argonautica* were published. But there are also specific hints in Theocritus and Apollonius by which it is possible to remark that Hellenistic poets knew compositions of other famous poets, much time before a written publication of their texts. This could happen through different ways, written contacts between each oth-

Adele Teresa Cozzoli

ers, or on occasion of official public performances, as we can see, e.g., in *Argonautica* 1 (Hylas' episode), Theocritus 13, *Argonautica* 3.760-9 and 4.57-65, and finally Theocritus 2.

Keywords: Apollonius Rhodius, Theocritus, Chronology, Performances, Written an oral publication.